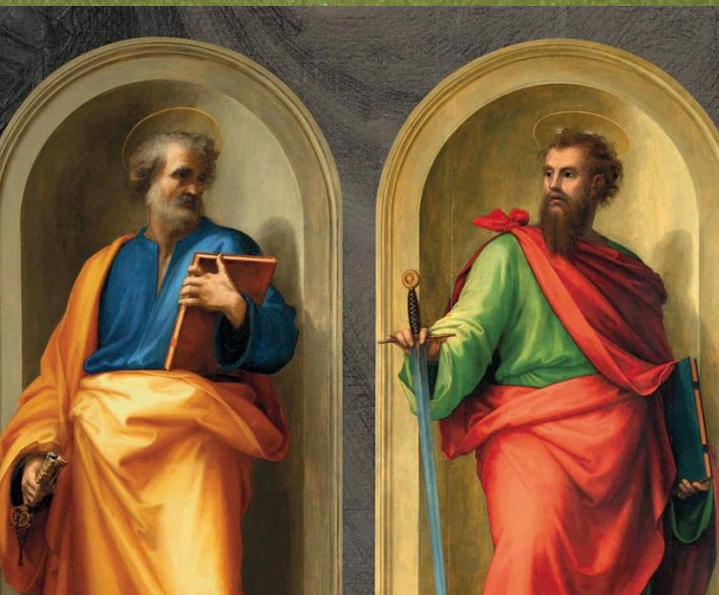


N. 6
2022



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 61° N.6 - GIUGNO-LUGLIO 2022
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 20/05/2022
Il numero di maggio
è stato spedito il 27/04/2022
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRATRRF90

Anno 61° N. 6
Giugno-Luglio 2022

In questo numero

- 3 “In alto i nostri cuori!”.
- 6 Non abbiate paura.
- 8 Tutti furono pieni di Spirito Santo.
- 16 Il Profeta Elia nel deserto.
- 20 Lectio Divina
“Voi stessi date loro da mangiare”.
- 26 La preghiera dell'umile.
- 30 Parabola del grano di senape
Parabola del lievito
Parabole del tesoro
e della perla.
- 35 “Le Beatitudini”
«Beati i miti perché
avranno in eredità la terra».
- 38 Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Raffaello Sanzio
Santi Pietro e Paolo.

Appartamento Pontificio - Musei Vaticani

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



“In alto i nostri cuori!”

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell’Aler,

dopo l’accorato appello ad invocare l’intercessione e l’aiuto di Maria Vergine nel mese di maggio, è sorto spontaneo il desiderio di fare una piccola ricerca sul dogma dell’assunzione di Maria al cielo affinché, come ci invita anche la liturgia, siano “in alto i nostri cuori” e desiderare così le “cose” del cielo.

*Le Scritture non parlano dell’assunzione di Maria al cielo, ma indirizzano a questa verità. Fin dal II sec. si ritrovano tracce documentali dell’assunzione di Maria al cielo in anima e corpo. La prima è data da Leucio Carino (II sec.), discepolo dell’apostolo Giovanni. Le tracce successive circa l’assunzione risalgono tra la fine del IV sec. (Sant’Efrem, Timoteo di Gerusalemme, sant’Epifanio di Salamina, operetta siriana *Obsequia Beatae Virginis*) e la fine del V sec.. Nel sec. VI cominciò in Oriente a diffondersi **la celebrazione liturgica del Transito o Dormizione di Maria**. Dal VII al X sec. numerosi autori greco-bizantini hanno affermato l’Assunzione di Maria in anima e corpo. **Papa Sergio I**, nel sec. VII, stabilì per Roma la festa della Dormizione, che fu accolta anche in Francia e in In-*

ghilterra, prendendo la denominazione di Assumptio S. Mariae. Tale nuova titolazione spostò l'accento dalla Dormitio alla Assumptio. Nel sec. XVII **padre Cesario Shguanin** dei Servi di Maria (1692-1769) presentò alla Santa Sede la prima richiesta di formulazione dell'assunzione, **come dogma di fede**. Pio XII, il 1 novembre 1950, nella Costituzione apostolica "Munificentissimus Deus" così si è espresso: "Pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, **fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo**".

*In Maria assunta in cielo, la prima tra le creature a partecipare alla gloria di Dio in anima e corpo prima della risurrezione finale, contempliamo **la conclusione gloriosa insita nella sua realtà di Vergine immacolata, Madre di Gesù**, in virtù di Cristo salvatore, causa universale di salvezza, di elevazione a Dio e di glorificazione.*

Il dogma dell'assunzione di Maria è di grande importanza perché definisce la conclusione gloriosa della vita di Maria. Sappiamo che la grazia perfeziona la natura e che la gloria perfeziona la grazia, così Maria raggiunse la perfezione nella gloria celeste. Tale perfezione Maria la raggiunse con ogni pienezza perché assunta in anima e corpo. Questo è di grande conforto perché, se in terra Maria conosceva genericamente gli uomini, ora in cielo, in Dio ci conosce distintamente nella visione dell'Essenza divina, e così si preoccupa di ciascuno di noi com-

prendendo i nostri bisogni profondi. Il suo cuore è in cielo e ci ama senza riserve.

Il dogma rafforza la fede nella nostra risurrezione finale, pur già certa in Cristo, poiché l'assunzione ne è una prova. Maria è stata assunta accanto al Figlio, già asceso al cielo. Maria, creatura di Dio innalzata sopra i cori angelici, ci dice che, per innalzarci verso i cieli, la via è Cristo e la conformità a Cristo.

Fratelli e sorelle, "in alto i nostri cuori", contempliamo la verità ispirata dallo Spirito Santo alla Chiesa: Maria, Vergine assunta in cielo, nella piena comunione d'amore e di gloria con Dio, Signore e Figlio, e lasciamoci attirare da questa contemplazione. Alla Vergine Assunta chiediamo di intercedere per noi e, come fece con i discepoli nel cenacolo, di ottenere per noi l'abbondanza della potenza dello Spirito Santo. "Signore che dai la vita, Spirito Santo, conformaci a Cristo e donaci la grazia di percorrere la via che ha tracciato per noi. Solo con Te nel cuore, o Santo Spirito, possiamo amare come Gesù e Maria, solo con Te e nelle nostre membra possiamo realizzare quanto il Signore ci chiama a fare: riparare la santità della sua Chiesa e portare nel mondo il suo amore. Amen". Sia questa la nostra preghiera in questo tempo di distensione e vacanze. Sarà l'intercessione della Vergine Assunta e la potenza dello Spirito Santo a farci essere vere anime riparatrici ed autentici cristiani. Non scoraggiamoci e andiamo avanti nel cammino che Gesù ha scelto per noi nell'Associazione!

** Assistente Nazionale Aler*



Non abbiate paura

Dott. Domenico Rizzo *

Carissimi Associati,

“Gesù ha vinto le tenebre della morte” ha ricordato papa Francesco non solo ai giovani, convenuti in piazza san Pietro il giorno di pasquetta, ma a tutti. Gesù è il vittorioso perché si è affidato nelle mani del Padre. “Purtroppo,- ha continuato il Papa- sono ancora dense le nubi che oscurano il nostro tempo. Oltre alla pandemia, l’Europa sta vivendo una guerra tremenda, mentre continuano in tante regioni della Terra ingiustizie e violenze che distruggono l’uomo e il pianeta”. Mi sono emozionato quando ho sentito il Papa dire: “Ma non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell’anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per dividerla con gli altri”, perché, come vi ho scritto nel mese di aprile, rendo grazie al Signore che mi ha chiamato a servirlo nell’Associazione e a spendere le mie energie per far continuare a vivere il nostro carisma di riparazione, e perché la Chiesa sia sempre più splendente della santità di Dio e renda il mondo migliore. Ho sentito come rivolto a me quell’esortazione a non aver paura, a non chiudere il cuore, a continuare a confidare nella grazia del Signore che solo rende bella la vita. Il Papa, poi, invitava i giovani

a parlare con l'amico che può aiutare quando ci sono delle difficoltà, dicendo: *“Le crisi vanno illuminate per vincerle”*, e la crisi, che anche la nostra Associazione sta vivendo a causa della pandemia e ora con l'angoscia della guerra alle porte dell'Europa, noi la stiamo affrontando con l'aiuto di veri amici. Il Signore ancora una volta, attraverso papa Francesco, mi ha rincuorato, mi ha spronato a non fermarmi davanti alla difficoltà di non essere compreso e in qualche modo anche ostacolato a fare il bene per l'Associazione. Ma, come ha sottolineato papa Francesco in quel discorso: *“Nei momenti di difficoltà, i bambini chiamano la mamma. Anche noi chiamiamo la nostra mamma, Maria”*, ed io la invoco confidando nel suo aiuto materno. È lei che mi aiuta a rispondere con fiducia: *“Eccomi! Sono qui, Signore. Sono qui per fare del bene, per far crescere il bene, per aiutare con il mio servizio di responsabilità gli altri”*.

Carissimi Associati, vorrei ripetere a me e a tutti voi l'invito di papa Francesco a non temere, perché Gesù ha vinto le tenebre della morte! Lui, il Vittorioso, ci sostiene nel nostro cammino e ci rende forti nel nostro servizio alla Chiesa e al mondo. Con la nostra adorazione riparatrice aiutiamo Gesù a redimere l'uomo del nostro tempo, così martoriato. Che la Madonna insegni a tutti noi a dire ancora: *“Eccomi!”*, e a non avere paura. Coraggio! Riprendiamo il nostro cammino, confidando nell'aiuto della Vergine lauretana, che proprio nella Santa Casa ha detto il suo *“Eccomi”*, e impegniamoci ad organizzarci per il prossimo **57° Convegno Nazionale dal 16 al 18 settembre 2022**. Fraternamente buona ripresa e vacanze serene a tutti!

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

Tutti furono pieni di Spirito Santo

(cfr. Atti 2,4)

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Canto d'ingresso allo Spirito Santo

Introduzione: Il mistero dell'Ascensione di Cristo non chiude la storia della salvezza, ma la apre nello Spirito Santo che Cristo, col Padre, "manda" alla sua Chiesa. Inizia il tempo dello Spirito, il tempo della Chiesa, il tempo ultimo, tutto proteso verso la consumazione finale. La Pentecoste è mistero della Chiesa, che nasce nello Spirito, che si struttura internamente nello Spirito, che si costituisce fermento animatore e rinnovatore del mondo, in continuità con l'azione salvifica di Cristo.

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato, ogni momento

Tutti: Il Santissimo e divinissimo Sacramento. (3 v.)

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen. (3 v.)

Guida: Siamo davanti a te, o Gesù, ti adoriamo e a te eleviamo la nostra lode. Tu ci consoli con la tua sacramentale presenza e noi prostrati ti adoriamo.

Guida: Ti adoro ogni momento

Tutti: O vivo Pan del Ciel, gran Sacramento. (3 v.)

Guida: Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Tutti: Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen. (3 v.)

Guida: Chiediamo alla Vergine Maria, silenziosa e orante, che attiri, come nel cenacolo con i Discepoli, la potenza dello Spirito Santo su di noi; lei che è nostra madre e icona nella sua umiltà verginale e feconda.

Lettore: O Maria, immagine perfettissima e madre amantissima della Chiesa, invoca su di noi lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio.

Tutti: Amen.

Guida: Il profeta Gioele prevede una straordinaria e universale effusione dello Spirito Santo sull'umanità per i tempi messianici. La prima a godere di questa effusione fu la madre del Messia, la Vergine Maria.

Lettore: Dal libro del profeta Gioele (3,1-5)

¹Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. ²Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. ³Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. ⁴Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. ⁵Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché

sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato.

Silenzio di meditazione



Guida: Con il Salmista eleviamo anche noi la lode allo Spirito, che con la sua opera rinnova l'intera creazione.

Tutti: ¹Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, ²avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, ³costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, ⁴fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri. ²⁴Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. ²⁹Nascondi il tuo

volto: li assale il terrore; toglie loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. ³⁰**Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra** (*Salmo 104,1-4.24.29-30*).

Canto

Guida: Ascoltiamo ora, dal libro degli Atti, la stupenda descrizione della grande effusione dello Spirito, cinquanta giorni dopo Pasqua, il giorno della Pentecoste.

Letto: Dal libro degli Atti degli Apostoli (2, 1-4).

¹Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Guida: Alcuni effetti della Pentecoste e della discesa dello Spirito Santo:

1. **La glossolalia e l'unità:** riuniti e colmi di Spirito Santo, i discepoli cominciarono a parlare in altre lingue. Lo Spirito Santo è unità, festa, Parola per tutti.
2. **La globalizzazione spirituale e l'universalità geografica ed etnica:** Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi li udirono annunciare nelle loro lingue le grandi opere di Dio (cfr. Atti 2,11): non c'è discriminazione geografica né etnica dove c'è lo Spirito Santo.

3. **Vento gagliardo (Soffio):** Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento, e riempì tutta la casa dove stavano. Lo Spirito Santo soffia per ridare la vita.
4. **Il fuoco (purificatore):** Brucia specialmente le opere della carne che troviamo nella Lettera ai Galati (5, 19-21): fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere....
5. **Lo stupore e la meraviglia negli astanti:** Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?" Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto" (cfr. Atti 2,12-13).

Canto di lode allo Spirito Santo

Letture: Dagli scritti di Padre Pio

"...bisogna pregare lo Spirito Paraclito che ci illumini...che ci faccia conoscere sempre più l'eccellenza della nostra vocazione cristiana. L'essere scelti, l'essere eletti tra innumerabili, e sapere che questa scelta, che questa elezione è stata fatta, senza nessun nostro merito, da Dio fin dall'eternità "ante mundi constitutionem" 'prima della creazione del mondo' (Gv 17, 24; Ef 1,4), a solo fine che fossimo suoi nel tempo e nell'eternità. È un mistero sì grande ed insieme sì dolce, che l'anima per poco che li penetra, non può non liquefarsi tutta in amore" (Epistolario II, pp. 198-199).

Guida: Nella contemplazione gloriosa del mistero, che ci mostra la potenza dello Spirito di verità e di

amore nel cuore dell'uomo e nella comunità dei credenti in Cristo, preghiamo il Signore e diciamo: Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.



Tutti: Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

Guida: *Per tutto il popolo di Dio, preghiamo.*

Tutti: Vieni, Padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Guida: *Per la sacra gerarchia, preghiamo.*

Tutti: Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Guida: *Per il nostro santo Padre, papa Francesco, preghiamo.*

Tutti: Nella fatica riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.

Guida: *Per le Chiese separate, preghiamo.*

Tutti: O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.



Guida: Per i deboli nella carne e nello spirito, preghiamo.

Tutti: Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Guida: Per tutto l'ordine sacerdotale, preghiamo.

Tutti: Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Guida: Per gli ordini religiosi e gli stati di perfezione, preghiamo.

Tutti: Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Guida: Per i fedeli che soffrono a causa della fede, preghiamo.

Tutti: Dona ai tuoi fedeli, che confidano in te, i sette santi doni.

Guida: Per tutti noi che qui riuniti preghiamo.

Tutti: Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

Guida: Vergine Maria, tempio dello Spirito Santo,

Tutti: prega per noi e per il mondo intero. Amen.

Silenzio di adorazione

Guida: Padre Nostro

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fi-
des supplementum sensuum defectui. Genitori Genito-
que laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et
benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio.
Amen.

Guida: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mi-
rabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il me-
moriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva
fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione Eucaristica

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale



Il Profeta Elia nel deserto

Mons. Giovanni Tonucci*

Tra i profeti di cui si parla nella Bibbia, Elia è il più grande e il più famoso. Non ha lasciato nulla di scritto, ma le sue imprese sono narrate dal capitolo 17 del 1° libro dei Re al capitolo 2 del 2° libro dei Re. Ha svolto la sua missione nel regno del nord, formato da dieci delle dodici tribù di Israele, che si erano ribellate contro il successore del re Salomone e si erano dichiarate indipendenti. Per questo avevano abbandonato Gerusalemme e il suo tempio, avevano creato due santuari alternativi ed avevano scelto come nuova capitale la città di Samaria.

È bene ricordare che il profeta non è qualcuno che prevede il futuro, ma che parla in nome di Dio: è un suo portavoce. Non è quindi una persona che rivolge la sua attenzione al futuro, ma che guarda piuttosto alle situazioni del presente, e per questo lancia i suoi appelli per richiamare il popolo e i suoi responsabili alla fedeltà alla parola del Signore, troppo spesso dimenticata.

Elia ha avuto come suo ostile interlocutore il re Acab, del quale abbiamo una descrizione del tutto negativa: *“Acab, figlio di Omri, fece ciò che è male agli occhi del Signore, più di tutti quelli prima di lui. Non*

gli bastò imitare il peccato di Geroboamo, figlio di Nebat, ma prese anche in moglie Gezabele, figlia di Etbàal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui” (1 Re 16,30-31). In queste circostanze, il profeta ha avuto il compito di lottare contro l’infedeltà del re, che, con il suo cattivo esempio, trascinava nel tradimento l’intera popolazione del regno.

Come estremo rimedio, Elia ha voluto risolvere la triste situazione, sfidando i quattrocentocinquanta profeti del dio Baal, che erano a servizio della regina Gezabele. Per questo, ha chiamato la gente del paese sul monte Carmelo, all’estremo nord della regione, ed ha invitato tutti a tornare alla fedeltà verso Dio: *“Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!”* (1 Re 18,21).

Il racconto dell’episodio merita di essere letto per intero (1 Re 18,20-40). Dobbiamo ammirare il coraggio di Elia, pronto a sfidare da solo quella massa di falsi profeti, perché pieno di zelo per il Signore e animato dal desiderio di riportare l’intero popolo peccatore alla fedeltà al vero Dio. Il Signore ha risposto alle sue invocazioni, e il fuoco disceso dal cielo ha mostrato a tutti la sua onnipotenza e la falsità del culto all’idolo pagano.

La reazione della regina Gezabele non si è fatta aspettare, ed Elia è stato minacciato di morte. Per questo è fuggito e si è avviato verso sud, per essere il più lontano possibile dalla terribile donna e dalla sua vendetta. Così è giunto nella regione desertica

sotto Gerusalemme, e qui, rimasto solo, ha sentito tutto il peso della sua situazione ed è caduto in una crisi di disperazione, al punto di voler morire: “*Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri*” (1 Re 19,4). In attesa della morte, Elia si è sdraiato all’ombra di una ginestra e si è addormentato.

Ma il Signore aveva per lui progetti diversi, e gli ha mandato un angelo che gli ha portato “*una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua*” (1 Re 19,6), e lo ha invitato con insistenza a mangiare e bere, perché il cammino che lo aspettava era ancora lungo.

Quel pane era veramente un dono di Dio, perché Elia ne ricevette un’energia straordinaria, che gli permise di camminare ancora per quaranta giorni interi, ed arrivare infine alla montagna di Dio, l’Oreb, che conosciamo meglio con il nome di Sinai, dove il Signore si era manifestato a Mosè.

Sul monte il Signore stava aspettando il suo fedele servitore, che ha voluto confortare con la sua vicinanza e al quale ha affidato alcune precise missioni da svolgere. Elia non ha più chiesto di abbandonare il suo compito di profeta del vero Dio, e lo ha svolto fino alla fine della sua vita.

Ripensiamo a quella *focaccia*, che ha dato tanta energia nuova ad Elia. Era un cibo speciale, che è venuto da Dio e che lo ha sostenuto nel cammino della missione. È una immagine bella e suggestiva per noi, che pensiamo al Pane eucaristico, che ha questo preciso scopo: sostenerci nel cammino della vita e

guidarci nella giusta direzione, per giungere all'incontro con Dio, il Padre buono, che ci aspetta e ci vuole accogliere nella sua gloria.

Noi siamo molto più privilegiati di Elia. L'Eucaristia è per noi un'esperienza quotidiana e la forza di questo pane, che è Cristo stesso, ci offre costantemente l'esperienza esaltante dell'incontro personale con il Signore, che non solo cammina con noi ma addirittura vive in noi e con noi. Con grande gioia possiamo ripetere e vivere le parole di Elia: *“Sono pieno di zelo per il Signore”*.

**Vescovo emerito di Loreto*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





“Voi stessi date loro da mangiare”

Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni Santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni Santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi. Vieni, Spirito Santo, nei nostri cuori e accendi il fuoco del tuo amore, affinché la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazia e, nell’ascolto della Parola, siamo orientati, come i due discepoli di Emmaus, a sperimentare la forza della risurrezione e a testimoniare agli altri che Gesù è vivo in mezzo a noi. Vieni, Spirito di luce, illumina la nostra mente! Vieni, Spirito Santo, perché senza di te il Vangelo appare una lettera morta; con te il Vangelo è Spirito di vita. Amen!**

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9, 11b-17)

^{11b}Gesù accolse le folle e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.¹²Il

giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». ¹³Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». ¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». ¹⁵Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. ¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Meditatio

v.11b: Le folle, che Gesù accoglie e lo seguono (Lc 9, 11), avevano ascoltato gli Apostoli annunciare la buona notizia e li avevano visti operare guarigioni (Lc 9, 6). Gesù riprende a parlare loro del regno di Dio e a guarire *quanti ancora avevano bisogno di cure*. Nell'accogliere queste folle Gesù manifesta la sua grandezza d'animo e non si limita a compiere l'attività di predicatore e curatore, egli si pone autenticamente e totalmente a servizio del suo popolo: questo è il prezioso insegnamento che dà ai Dodici.

v.12: *Il giorno cominciava a declinare:* queste parole, che troviamo anche in Lc 24,29, ci portano ad una interpretazione eucaristica della moltiplicazione

dei pani. Gesù è stato capace di attrarre le folle, fino al punto che queste dimenticano tutto nel seguirlo. I Dodici invitano Gesù a congedare la gente perché possa trovare cibo e ospitalità nelle campagne e nei villaggi circostanti.

v. 13: In questo versetto Gesù, dopo aver già dato ai Dodici il mandato di annunciare il Regno di Dio e di guarire i malati (Lc 9, 2), affida loro anche il compito di dare da mangiare. Di fronte a quella moltitudine essi si trovano del tutto inadeguati e nello stupore fanno notare a Gesù, il cui comando sembra loro insensato, che quello che hanno a disposizione è poca cosa, non basta a sfamare tutta quella gente, anche se andassero loro a comprare altri viveri, oltre ai cinque pani e i due pesci.

vv. 14-15: L'evangelista Luca dice che ci sono circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. Gesù ordina che vengano fatti sedere in gruppi di 50, un richiamo alla suddivisione del popolo di Israele nel deserto (cfr. Es 18,21.25) che evoca Mosè, che dà da mangiare alla folla affamata dopo l'uscita dall'Egitto (cfr. Num cc. 1-4), e il profeta Eliseo, che fa bastare pochi pani per sfamare una moltitudine di gente e perfino avanzano (2 Re 4,42-44).

v. 16: I cinque verbi, *prese, alzò gli occhi, recitò la benedizione, li spezzò e li dava*, utilizzati qui dall'evangelista Luca per descrivere l'azione compiuta da Gesù, anticipano l'ultima cena del Signore, narrata da lui stesso al cap. 22,19ss e richiama l'Eucaristia che si celebrava nella sua comunità. *Li dava* il verbo acquista una forma di durata: continuava a darli tramite i discepoli chiamati a distribuire ciò che è dato loro.

v. 17: Con il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani e i due pesci Gesù non è solo il nuovo Legislatore e il vero Profeta, bensì egli è il Signore che continua a provvedere al suo popolo. L'abbondanza caratterizza sempre il dono di Dio ed è simbolo dei tempi messianici. Interessante sottolineare che i pezzi avanzati vengono indicati con il termine *klasma*, che nella comunità primitiva era l'avanzo del pane consacrato, che veniva custodito gelosamente dopo la celebrazione dell'Eucaristia. Le ceste erano dodici: chiaro riferimento ai dodici apostoli che sostituiscono le dodici tribù di Israele, e che rappresentano il nuovo popolo che conserva e distribuisce il vero Pane.

Contemplatio

Le folle erano andate per ascoltare Gesù e alcune, più bisognose, a chiedere la guarigione; rimaste ad ascoltarlo parlare del Regno e vedendolo guarire i malati, hanno perso la cognizione del tempo e la sensazione della fame. I discepoli, preoccupati per la scarsità dei mezzi, invitano Gesù a congedarle. Ma Gesù moltiplica il pane per tutti quelli che, affamati di Dio, chiedevano la grazia prima del cibo. Il profondo e radicale bisogno era sentire vicino Dio che si prende cura di loro e li guarisce. Nell'Eucaristia è ancora Dio che si prende cura di noi, ci dà il "pane quotidiano": la sua Parola e la sua Vita, e sazia così il nostro radicale e profondo bisogno! Cerchiamo, come la folla, Gesù per ascoltare la sua Parola e lui sentirà il nostro bisogno e troverà il modo di soddisfarlo. L'evangelista

Luca racconta che i discepoli “giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni” (Lc 9, 6) eppure, quando Gesù dice: “Voi stessi date loro da mangiare”, non sanno ancora cosa fare. Pur potendo contare su Gesù, non pensano di poter moltiplicare i loro pochi beni. Moltiplicando i cinque pani e i due pesci, Gesù insegna ai suoi discepoli a fidarsi di lui, a donare il poco e a ottenere che quel poco sarà sempre moltiplicato per aiutare gli altri. Come i discepoli di Gesù, noi continuiamo a pensare che i nostri pani e i nostri pesci sono già pochi per le nostre esigenze e così non ci prendiamo cura degli altri. Ora sappiamo che il Maestro si prende cura del discepolo: “Allora li prese con sé e si ritirò in disparte” (Lc 9, 10b), e il discepolo, consolato e nutrito di Dio, stesso può donarsi agli affamati. Solo così diventa efficace la nostra ricezione del Pane di Vita: chi ha Dio per cibo, non può non amare il suo prossimo.

Oratio

Gesù, come i discepoli, anche noi, quando il giorno comincia a declinare, facciamo i conti con le nostre forze, valutiamo quello che abbiamo fatto e quanto ancora c'è da fare, e spesso, come loro, ci fermiamo a considerare solo le nostre “cose” umane, come se tu, Messia e Signore, non fossi con noi. Così ti chiediamo di liberarci da quello che ci angustia, ma tu ci esorti a confidare sempre nella tua potenza. Perdonaci per tutte quelle volte in cui dubitiamo del tuo aiuto o non lo con-

sideriamo affatto. Fa' che ci meravigliamo sempre dei tuoi prodigi e continuiamo a servirti dando noi stessi servendo i fratelli. Fa' che condividiamo tutto quello che hai messo nel nostro cuore con il nostro prossimo, perché possa sperimentare la tua consolazione e renderti grazie. Donaci continuamente il tuo Santo Spirito che ci porta alla verità tutta intera, a comprenderla e a metterla in pratica. Solo se saremo pieni di Spirito Santo, riusciremo a sfamare i fratelli che ti cercano e ti seguono, per questo ti chiediamo: "Manda il tuo Spirito, Signore. Manda il tuo Spirito!"

LORETO

**57° Convegno Nazionale
16-18 settembre 2022**

***"Con il sapore dell'Eucaristia
offriamo la nostra Riparazione"***

***Per informazioni e prenotazioni
contattare 071/977148***



La preghiera dell'umile

Don Guido Cumerlato

4. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

«Dacci» il «nostro» pane quotidiano e non semplicemente il «mio». Così recita la preghiera insegnata da Gesù ai suoi. La preghiera qui apre il cuore alle esigenze concrete del proprio fratello e della propria sorella, superando le «personali» richieste. Commento meglio quanto ho appena affermato, soffermandomi sul «noi» perché in esso è possibile riconoscere che il Padre del cielo è il «papà» di tutti e, in quanto tale, ognuno è membro della sua grande famiglia, dove indistintamente tutti hanno la possibilità di ritrovarsi fratelli e sorelle. Come in ogni famiglia, così, la «preghiera» volge l'attenzione al bisogno di ogni singolo, giacché lo Spirito del Figlio ci rende «solidali con le [...] necessità» di ognuno (cfr. CCC, n. 2829). L'indifferenza non è ammessa! «L'omertà» non è contemplata e il disinteresse abrogato. Nella «Casa del Padre» c'è invece posto per ognuno e alla sua tavola, dove abbondano ogni cibo e bevanda, tutti si possono avvicinare e servire: il povero, il ricco, il piccolo, il grande, l'ultimo, il nemico e l'indifeso.

Ora, mi chiedo: «La preghiera domanda un "pane": quale?». Non è possibile limitarlo alla dimensione

strettamente materiale. Certamente, è qualcosa che concretamente mi rende vicino al fratello e alla sorella «povera» ed «affamata». Specifica il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Il dramma della fame del mondo chiama i cristiani che pregano in verità ad una responsabilità fattiva nei confronti dei loro fratelli, sia nei loro comportamenti personali sia nella loro solidarietà con la famiglia umana. Questa petizione della Preghiera del Signore non può essere isolata dalle parabole del povero Lazzaro e del giudizio finale (cfr. CCC, n.2831).

Ma essa demanda a qualcosa di più! Se da un lato bisogna pregare «come se tutto dipendesse da Dio, e agire come se tutto dipendesse da noi» (cfr. CCC, n. 2834) nella concretezza di vita, che impegna in un lavoro per darsi del «pane da mangiare», dall’altro occorre ricorrere al «pane spirituale». Gesù lo viene ad indicare a Satana: «Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio» (Matteo 4,4), cioè la sua Parola e il suo Spirito (cfr. CCC, n. 2835).

I cristiani devono mobilitare tutto il loro impegno per «annunziare il Vangelo ai poveri». C’è una fame sulla terra, «non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la Parola di Dio» (Am 8,11). Perciò il senso specificamente cristiano di questa quarta domanda riguarda il Pane di vita: la Parola di Dio da accogliere nella fede, il Corpo di Cristo ricevuto nell’Eucarestia (cfr. CCC, n.2835).

Non posso a questo punto esimermi dal citare alcune affermazioni di don Salvatore sull’Eucaristia. Egli scrive: “Io mi sento morire, sento in me ribellarsi tutte

le più intime fibre, quando penso che l'uomo chiede a Dio il suo pane materiale e non si cura dell'alimento dello spirito. Io sono pigliato da una febbre di leone; il delirio s'impossessa di me, quando sento e vedo disprezzato dall'uomo quel Sangue divino, quel vino che è germe di verginità, fonte di eroismo e di carità sentita, di carità bollente. [...] Gesù, di certo, a quelle parole: «Dà oggi a noi il nostro padre quotidiano», dovette sentire nelle sue ossa un fremito (S. VITALE, *Bozzetti Mistici*, 82-83).

Il «pane» di cui parla Gesù è, per don Salvatore, l'Eucaristia. Dinanzi ad essa egli si inginocchia, adorando quel mistero che si cela nelle sue specie. Lì, la sostanza è divina, «prigioniera» - nelle sue specie - in un grumo di granelli di farina. Gesù indica se stesso in quel pane e dice a loro e a me: «Mangia!».

“O Signore, che sarebbe stato di me se non mi fossi cibato delle Tue carni? Dimmelo, o caro Gesù. Tu che mi hai dato un cuore che non è mai sazio di amore! A chi mi sarei io rivolto se non avessi trovato in Te la fonte di ogni mio bene? Per questo cuore di fuoco avevo bisogno di un Cuore che divampasse di fuoco ed a me, assetato di baci, era necessario un bacio che bruciasse tutte le fibre mie. Il mio cuore, che non voleva essere soggetto a nessuno, che vedeva in tutti un inferiore e alcuno al di sopra di lui, è stato annientato da Gesù Eucaristico, perché Gesù ha detto al mio cuore: Vedi, io, Signore del cielo e della terra, mi sono fatto umilissimo e vivo nell'ostia consacrata una vita silenziosa e di immenso amore! L'amore vero non è ciarliero e tu devi amare il prossimo tuo come te stesso sacrifi-

candoti per esso, consumandoti per il suo bene. Ogni ira deve smorzarsi davanti alla Mia prigionia. Ogni impurità deve mondarsi prima che si entri nella Mia abitazione. Io non sopporto un cuore freddo, un cuore che porti odio, che sia imbrattato di fango (S. VITALE, *Bozzetti Mistici*, 84-85).

Queste parole richiamano al bisogno di un «rinnovo» costante dello spirito. Occorre che mi riprenda e purifichi me stesso. Gesù mi dona un pane «per ogni giorno». Non per il «domani», ma per il mio «oggi», per «ora», non per «ieri». In altre parole, sono invitato a procurare questo pane «adesso» perché io stesso ho fame, perché «ogni giorno è oggi. Se oggi Cristo è tuo, egli risorge per te ogni giorno». Ancora, questo pane è «quotidiano». Basta solo per oggi, perché mi è dato secondo una «misura» che è quella di Dio, non la mia. Questo esige una «fiducia “senza riserve”» (cfr. CCC, n. 2837) in chi mi viene a donare questo pane che proviene dal cielo. Nulla toglie che esso sia richiesto costantemente e sia ricevuto «sempre». In questo senso il pane che ricerco è quello che mi «rende» eucaristia: «rendimento di grazie».

Per questo è bene che la liturgia eucaristica sia celebrata «ogni giorno». «L'Eucaristia è il nostro pane quotidiano [...]. La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, resi corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo [...], ma anche le letture che ascoltate ogni giorno in Chiesa sono pane quotidiano, e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i soggetti necessari al nostro pellegrinaggio terreno» (cfr. CCC, n. 2837).



Parabola del grano di senape

Parabola del lievito

Parabole del tesoro e della perla

Italo Valente

La Chiesa di Dio ha avuto una origine molto umile, e si è diffusa nel mondo conquistando nazioni, popolazioni, perfino l'impero romano, in mezzo a durissime difficoltà e con il sacrificio di tanti martiri. Non fa meraviglia quello che Tertulliano scrive: *«Noi siamo di ieri: abbiamo ormai riempito tutto: le città vostre, i consigli delle città, le decurie, l'esercito, il senato; il palazzo imperiale stesso... non abbiamo lasciato deserto che i vostri templi»*. (Apologetico in TERTULLIANO *opere apologetiche*, Città Nuova Editrice, Roma 2006, 37,4, p. 295).

La sua missione evangelizzatrice non ha conosciuto soste e anche oggi il Cristianesimo si diffonde e il numero dei credenti cresce. Si può quindi paragonare il cattolicesimo alla sorgente di un fiume che comincia con una piccola vena e poi, lungo il percorso, cresce e feconda campagne sterminate.

Anche Gesù con termini molto umili paragona la sua Chiesa al *granello di senape*, al *lievito*, al *tesoro* e alla *perla*.

Con queste quattro parabole Gesù ci prospetta il quadro grandioso della Chiesa, che è veramente il regno di Dio sulla terra, il centro di ogni vitalità.

Parabola del grano di senape

«³¹Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. ³²Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami"» (Mt 13,31-32).

«³⁰Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? ³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra"» (Mc 4,30-32).

«¹⁸Diceva dunque: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? ¹⁹È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami"» (Lc 13,18-19).

«I discepoli domandarono a Gesù: "Dicci a che cosa è simile il Regno dei Cieli". Egli rispose: "Esso è simile a un granello di senapa. Questo è il più piccolo di tutti, ma quando cade sulla terra arata produce un alto tronco e diviene riparo per gli uccelli del cielo"» (Tommaso 23).

Parabola del lievito

«³³Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre

misure di farina, finché non fu tutta lievitata”» (Mt 13,33).

«²⁰E disse ancora: “A che cosa posso paragonare il regno di Dio? ²¹È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata”» (Lc 13,20-21).

«Gesù disse: “Il Regno del Padre è simile a una donna che ha messo un po’ di lievito [in tre] misure di farina e ne ha fatti dei grossi pani”» (Tommaso 103).

Parabole del tesoro e della perla

«⁴⁴Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44).

«Gesù disse: “Il Regno è simile a un uomo che aveva nel campo un tesoro e non lo sapeva. Quando è morto l’ha lasciato al figlio. E il figlio non sapeva e, avuto il campo, l’ha venduto. E colui che lo ha comprato è uscito ad ararlo e ha trovato il tesoro, e ha cominciato a dar denaro in prestito a chi voleva”» (Tommaso 116).

«⁴⁵Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; ⁴⁶trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13,45-46).

«Gesù disse: “Il Regno del Padre è simile ad un uomo, un negoziante, che possedeva della merce e ha trovato una perla. Questo negoziante era saggio: ha venduto la merce e ha comprato quell’unica perla. Anche voi cercate quel tesoro che non perisce, ma che resta, a cui la tigna non si accosta, per divorarlo, e che il verme non intacca”» (Tommaso 83).

Queste Parabole ci fanno comprendere la forza interiore dello sviluppo della Chiesa di Gesù Cristo, il suo regno sulla terra. Gesù annunzia in precedenza ciò che si sarebbe avverato nella storia della Chiesa: il suo Regno è cominciato modestamente; ha dovuto superare grandi difficoltà, predette con le parole pronunciate alla presenza dei Farisei e degli Scribi: «²⁴*In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*» (Gv 12,24).

È Lui stesso il piccolo seme caduto sul terreno che, fecondato col suo sangue, ha potuto germogliare e coprire l'universo con i suoi rami. È la sua fede, il suo Vangelo che si è diffuso in ogni luogo.

Il cenacolo, dove i discepoli si raccolgono, è il primo nucleo dei seguaci di Gesù Cristo; è la prima forza di espansione nel mondo. Dopo la venuta dello Spirito Santo, il mondo diventa campo fertile per la Chiesa.

La sinagoga, che con la morte di Gesù Cristo, con la tragedia del Golgota, credeva di aver per sempre distrutto la Chiesa fondata da Gesù e il suo nome, si è ingannata.

Roma con la sua potenza, con la sua letteratura, con la sua filosofia, con la sua religione idolatrice, con le sue aquile invincibili, con i suoi imperatori, ardiva opporsi con crudeltà inaudita, con barbarie, ma dovette anch'essa cedere, ricredersi e abbracciare la verità cristiana.

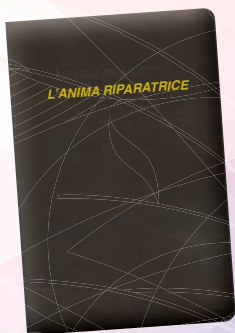
Il granello di senape aveva vinto!

I suoi rami avvolgevano l'impero romano e fecondavano le anime nella luce evangelica, nella speranza di una beatitudine eterna.

Il tesoro nascosto, la perla preziosa, cioè il cielo con le sue grandezze, con la sua felicità, aveva portato moltissimi alla rinuncia completa del mondo, dei suoi agi, alla suprema immolazione di se stessi fino a offrire il proprio sangue. Tacito, storico romano, ci parla di una grande moltitudine massacrata per la fede.

La fede è un tesoro nascosto, che merita ogni nostro impegno. Essa è nascosta ai superbi, agli oziosi ed è aperta agli umili, agli studiosi, a quelli che sono di buona volontà e di cuore retto. Essa conforta nelle ore tristi della vita e porta il sorriso di pace. È una forza interiore che nessuna concezione materialistica della vita può dare, perciò dobbiamo gelosamente custodirla.

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)



“Le Beatitudini” «*Beati i miti perché avranno in eredità la terra*»

Il termine “mite” qui utilizzato vuol dire letteralmente dolce, mansueto, gentile, privo di violenza. La mitezza si manifesta nei momenti di conflitto, si vede da come si reagisce ad una situazione ostile. Chiunque potrebbe sembrare mite quando tutto è tranquillo, ma come reagisce “sotto pressione”, se viene attaccato, offeso, aggredito?

In un passaggio, san Paolo richiama «la dolcezza e la mansuetudine di Cristo» (2 Cor 10,1). E san Pietro a sua volta ricorda l’atteggiamento di Gesù nella Passione: non rispondeva e non minacciava, perché «si affidava a colui che giudica con giustizia» (1 Pt 2,23). E la mitezza di Gesù si vede fortemente nella sua Passione.

Nella Scrittura la parola “mite” indica anche colui che non ha proprietà terriere; e dunque ci colpisce il fatto che la terza beatitudine dica proprio che i miti “avranno in eredità la terra”. In realtà, questa beatitudine cita il Salmo 37, in cui si mettono in relazione la mitezza e il possesso della terra. Queste due cose,

a pensarci bene, sembrano incompatibili. Infatti il possesso della terra è l'ambito tipico del conflitto: si combatte spesso per un territorio, per ottenere l'egemonia su una certa zona. Nelle guerre il più forte prevale e conquista altre terre.

Ma guardiamo bene il verbo usato per indicare il possesso dei miti: essi non conquistano la terra; non dice "beati i miti perché conquisteranno la terra". La "ereditano". Beati i miti perché "erediteranno" la terra. Nelle Scritture il verbo "ereditare" ha un senso ancor più grande. Il Popolo di Dio chiama "eredità" proprio la terra di Israele che è la Terra della Promessa.

Quella terra è una promessa e un dono per il popolo di Dio, e diventa segno di qualcosa di molto più grande di un semplice territorio. C'è una "terra" – permettete il gioco di parole – che è il Cielo, cioè la terra verso cui noi camminiamo: i nuovi cieli e la nuova terra verso cui noi andiamo (cfr *Is* 65,17; 66,22; *2 Pt* 3,13; *Ap* 21,1).

Allora il mite è colui che "eredita" il più sublime dei territori. Non è un codardo, un "fiacco" che si trova una morale di ripiego per restare fuori dai problemi. Tutt'altro! È una persona che ha ricevuto un'eredità e non la vuole disperdere. Il mite non è un accomodante, ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra.

Lui difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio, difende i suoi doni, i doni di Dio, custo-

dendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza.

Perché le persone miti sono persone misericordiose, fraterne, fiduciose e persone con speranza. Qui dobbiamo accennare al peccato dell'ira, un moto violento di cui tutti conosciamo l'impulso. Chi non si è arrabbiato qualche volta? Tutti. Dobbiamo rovesciare la beatitudine e farci una domanda: quante cose abbiamo distrutto con l'ira? Quante cose abbiamo perso?

Un momento di collera può distruggere tante cose; si perde il controllo e non si valuta ciò che veramente è importante, e si può rovinare il rapporto con un fratello, talvolta senza rimedio. Per l'ira, tanti fratelli non si parlano più, si allontanano l'uno dall'altro. È il contrario della mitezza. La mitezza raduna, l'ira separa. La mitezza è conquista di tante cose. La mitezza è capace di vincere il cuore, salvare le amicizie e tanto altro, perché le persone si adirano ma poi si calmano, ci ripensano e tornano sui loro passi, e così si può ricostruire con la mitezza.

La "terra" da conquistare con la mitezza è la salvezza di quel fratello di cui parla lo stesso Vangelo di Matteo: «Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18,15). Non c'è terra più bella del cuore altrui, non c'è territorio più bello da guadagnare della pace ritrovata con un fratello. E quella è la terra da ereditare con la mitezza!

Anime Riparatrici in Cielo

Generoso nel suo servizio, ha saputo rendere lode e riparazione a Dio come fervente zelatore e membro del Consiglio di Presidenza. Tutti lo ricordano con grande stima.



**Michele Guzzardi
Adrano (CT)**

Il quarto giovedì del mese, in sede, si celebra la Santa Messa in suffragio dei nostri associati e benefattori defunti.



**Ines lo Forte
Florida (SR)**

Posso testimoniare che mamma è stata un'anima riparatrice fino al suo ultimo giorno di vita terrena, offrendo al Signore tutte le sue sofferenze fisiche e morali causate dalla malattia. Esempio di pazienza, di servizio per gli altri e di amore infinito, lascia nel cuore di chi l'ama un vuoto incolmabile.

Antonella Fanelli

Anime Riparatrici in Cielo



Antonietta Ferragamo
Campobasso (CB)



Domenico Policastro
San Cipriano
D'Aversa (CE)



Maria Castelli
Adrano (CT)

***Nella preghiera
ricordiamo
queste***

anime riparatrici



Angelo Dell'Aquila
Adrano (CT)



Don Gaetano Santangelo
Adrano (CT)

Pregghiera davanti al Tabernacolo

*Con gioia, o Gesù, vengo ogni sera davanti a te
per ringraziarti dei doni che mi hai fatto
e per chiederti perdono delle mancanze
che ho commesso.*

Vengo a te con fiducia.

Ricordo la tua parola:

*«Non sono quelli che stanno bene
che hanno bisogno del medico, ma i malati».*

Gesù, guariscimi e perdonami.

*E io, Signore, ricorderò che l'anima alla quale tu
hai perdonato di più deve amarti di più.*

*Ti offro tutti i battiti del cuore come altrettanti
atti di amore e di riparazione
e li unisco ai tuoi meriti infiniti.*

*Ti supplico di agire in me senza tener conto
delle mie resistenze.*

*Non voglio avere altra volontà che la tua, Signore.
Con la tua grazia, Gesù, voglio cominciare una vita
nuova nella quale ogni istante sia un atto di amore.*

Santa Teresa di Lisieux